

Se la materia rimane in ascolto

ARTE / Dalla pratica del mosaico a una continua ricerca materica tra pittura e scultura: Anna Godenzi-Cippà espone alla Sala del Torchio di Balerna insieme alla fotografa Celeste Davi, in un confronto tra linguaggi e generazioni che costruisce una transizione tra atmosfere diverse

Angela Mollisi

C'è qualcosa di originario nel modo in cui Anna Godenzi-Cippà si avvicina all'arte. Un gesto che precede ogni tecnica: raccogliere, accostare, trasformare. «Da bambina sentivo già l'urgenza di comporre, di costruire con ciò che avevo intorno», racconta, evocando pomeriggi trascorsi a creare figure con pigne e piccoli oggetti trovati in giardino. «È un gesto che non mi ha mai lasciata: lavorare con le mani, assemblare materiali, farli diventare altro».

Quella stessa tensione riaffiora più tardi, quando decide di dedicarsi con continuità alla pratica artistica. L'incontro con l'atelier del mosaicista Benedetto Norcia a Chiasso segna l'avvio di un percorso che si consolida nel tempo attraverso studio ed esperienza: dal mosaico approfondito a Ravenna alla formazione nel modellato all'Istituto Carducci di Como, fino ai corsi alla Scuola di scultura di Peccia. «Per me è stato fondamentale comprendere i materiali e acquisire le tecniche», osserva. «Solo a quel punto diventa possibile allontanarsi dalle regole e trovare una propria direzione».

Fin da subito, il suo approccio si discosta da una pratica convenzionale. Nel mosaico non utilizza tessere già pronte: parte da lastre di vetro intere, che spezza e lavora per ricavarne frammenti irregolari, cercando nella frattura la parte più viva e luminosa. «Quando si lavora il vetro c'è sempre una componente imprevedibile», spiega. «Non sai mai esattamente cosa otterrai, e questo ti obbliga a entrare in relazione con il materiale, ad accoglierne le risposte». Il processo è lento, fatto di continui ritorni: si costruisce, si modifica, si ricomincia. «Ci sono momenti in cui bisogna fermarsi, togliere, ripensare», racconta. «Ma è proprio lì che il lavoro prende forma». Il tempo diventa così parte in-



Anna Godenzi-Cippà nel suo atelier di Caneggio, in Valle di Muggio.



Quando ci si confronta con certi elementi si percepisce qualcosa che precede e supera la dimensione individuale

Anna Godenzi-Cippà
artista ticinese

tegrante della pratica: «L'idea è il momento più intenso, quello in cui tutto si attiva. La conclusione arriva quasi troppo presto».

Oggi la sua ricerca si esprime in opere ibride, a metà tra pittura e scultura. Non esiste una tela come supporto: ogni lavoro nasce da una struttura costruita dall'artista stessa, che diventa superficie attiva. Su queste tavole si stratificano colore, inserti di mosaico, ferro, pietre e altri elementi, generando rilievi, incisioni e variazioni luminose. Il mosaico, nel tempo, si è trasformato in un elemento tra gli altri, inserito in un dialogo più ampio. «Mi interessano i materiali che hanno già vissuto», osserva. «Un sasso levigato dall'acqua o un pezzo di ferro segnato dal tempo portano con sé una qualità che non si può costruire artificialmente».

Un segno ricorrente attraverso la sua produzione: una piccola tessera d'oro, discre-

ta ma sempre presente. «È la mia firma», spiega, «un elemento che ritorna e che, in qualche modo, mi rappresenta».

Il rapporto con la natura è centrale e continuo. «C'è un rispetto di fondo che accompagna tutto», racconta. «Quando ci si confronta con certi elementi si percepisce qualcosa che precede e supera la dimensione individuale». Anche la raccolta dei materiali segue questa logica: nulla viene forzato, tutto nasce dall'incontro con ciò che è già disponibile.

In alcuni lavori questo dialogo diventa collaborazione diretta. Forme in gesso vengono immerse nell'acqua e affidate alla corrente. «L'acqua interviene, modifica, scava», spiega. «A quel punto il lavoro si apre: io riprendo ciò che è accaduto e lo porto avanti». In questo dialogo emergono tensioni ricorrenti, come quella tra gravità e leggerezza. «Esistono elementi che accompagnano e talvolta appe-

santiscono», osserva, «ma è possibile trovare un modo per sostenerli e trasformarli». Le opere sembrano muoversi proprio in questa direzione, mantenendo una densità materica che si apre a nuove forme di equilibrio.

Una svolta recente nasce da un tentativo che prende una direzione inattesa. Nel cercare un effetto vicino ai cretti di Burri, la materia reagisce diversamente. «Partivo da un'idea precisa, ma il materiale ha seguito un'altra strada», racconta. «Si è aperto secondo una propria logica, e lì ho capito che dovevo seguirla». Da quel momento il lavoro si articola per fasi di costruzione e selezione. «Procedo per tentativi», spiega. «Costruisco, lascio che la materia reagisca, poi intervengo, scelgo, elimino». Anche il colore segue questa dinamica: «Si lavora per stratificazioni, aggiunte e sottrazioni. L'equilibrio si costruisce nel tempo e non è mai replicabile».

Parallelamente, la scultura resta un ambito di ricerca attivo. Le terracotte, trattate con pigmenti e cere, sviluppano superfici compatte e sensibili alla luce. «Mi interessa il momento in cui una forma si trasforma», osserva, «quando un passaggio – anche una frattura – diventa parte del risultato».

L'artista lavora nel suo atelier di Caneggio, in Valle di Muggio, un contesto che riflette il suo legame con il paesaggio e alimenta la sua ricerca. Alla base resta una spinta che attraversa tutta la sua pratica. «Il lavoro nasce sempre da un'esperienza», spiega. «Ci sono immagini che emergono quasi spontaneamente: si riconoscono e si seguono». Questo percorso trova oggi una nuova sintesi nella mostra *Il giorno e la notte*, alla Sala del Torchio di Balerna, dove le sue opere dialogano con quelle della giovane fotografa Celeste Davi. Un confronto che mette in relazione due generazioni e due sensibilità distinte. «Il mio lavoro è legato alla materia e alla luce», osserva Anna Godenzi-Cippà, «mentre quello di Celeste si muove in una dimensione più raccolta, più vicina alla notte».

L'allestimento accompagna questo dialogo, costruendo una transizione tra atmosfere diverse. Non una fusione, ma una tensione fertile, in cui le differenze restano visibili e attive. È forse qui che si coglie il senso più profondo della sua ricerca: restituire all'esperienza artistica una dimensione concreta, fatta di tempo, resistenza e trasformazione. Dove anche l'errore, accolto e attraversato, può diventare origine.

Sala del Torchio, Balerna, Anna Godenzi-Cippà / Celeste Davi. *Il giorno e la notte*. Via Carlo Silva 2, Balerna. T. +41(0)91683 03 24. Inaugurazione: sabato 25 aprile, ore 18.00. Fino al 17 maggio. Orari: mercoledì–domenica, 14.00–17.00; www.balerna.ch/Sala-del-torchio